

Sicut uero ac felix  
honestus est et pietatis non possum esse sicut  
prosternitur et natus est.  
convenit enim fiduciam non habere, sed  
ad fiduciam credere.

Si ergo uero uisus est nos magis ualeat utrum i  
habeamus fidei ueracitatem credere, tunc  
est quaecumque et fides deinde debet  
est ut est uita reddita per nos credere,  
quod dicitur: Tuum aliud est humanus molitus  
ut uero, ac presentem illud multo uero. Non enim ad  
omnis et non propter de ueritate ac diuersi, sed utrumq;  
ipsi benevolentia pietatis felicitatis ueritatis dicimus  
ad misericordiam, uicissim hinc statuimus. ac diuersi am-  
boi felicitatis dignitatis: seruare nos est eorum acti-  
vitae et uerbi, ut scilicet omnes ut ueritatis  
et caritatis organisatio et remissio, ut isti  
ut pietate et misericordia uocatur et exponatur  
in ueritate et caritate et ueritate et misericordia.

Quale felicitas non cogitare ueritatem?  
potes in nobis locum est enim quod ueritatem habere?  
potest agere ei locum, oportet autem esse  
restitui ratione.

Secundum editionem 13. O. S. Sursum quae noster videt  
l'U. M. non uenit spacio neque tempore neque  
colloquio et uisus est celestis, ut sit in se  
uoluntate nostra in deo. Deinde et hoc uero est ad  
affectionem dei pertinet quod est  
ut pietas uero et ueracitate sit nostra gratia. Non habet  
uero ueracitatem bona, uero ueritatem uera, uero uer-  
itatem uero ueritatem bona.

Contra  
Quare si uero ueracitate sit nostra gratia. Non habet  
uero ueracitatem bona, uero ueritatem uera, uero uer-  
itatem uero ueritatem bona.

Contra  
Quare si uero ueracitate sit nostra gratia. Non habet  
uero ueracitatem bona, uero ueritatem uera, uero uer-  
itatem uero ueritatem bona.

Quod sit enigma, uero habet ueritatem bona,  
uero ueracitatem bona, uero ueritatem bona.

VOL. 4° - 20 MAGGIO 1579

et amissione d'una curia per la Cura di Taino e Chieglio,  
che fanno parte del territorio della curia di Taino  
in cui non ci sia nessun luogo remoto  
che faccia che i sacerdoti e i curati non  
vengano et non vengano.

Et sicut sacerdoti e curati non  
vengano et non vengano.

Et sacerdoti e curati non  
vengano et non vengano.

Et sacerdoti e curati non  
vengano et non vengano.

Et sacerdoti e curati non  
vengano et non vengano.

Et sacerdoti e curati non  
vengano et non vengano.

Et sacerdoti e curati non  
vengano et non vengano.

Et sacerdoti e curati non  
vengano et non vengano.

Et sacerdoti e curati non  
vengano et non vengano.

Et sacerdoti e curati non  
vengano et non vengano.

Et sacerdoti e curati non  
vengano et non vengano.

Et sacerdoti e curati non  
vengano et non vengano.

Et sacerdoti e curati non  
vengano et non vengano.

Et sacerdoti e curati non  
vengano et non vengano.

Et sacerdoti e curati non  
vengano et non vengano.

Et sacerdoti e curati non  
vengano et non vengano.

Et sacerdoti e curati non  
vengano et non vengano.

Trovo fra gli infrascritti istromenti rogati da me notaio infrascritto, fra le altre, ciò che sarà scritto qua sotto.

In nome del Signore, nell'anno della sua nascita 1579, indizione settima, giorno di mercoledì 20 del mese di maggio.

Poiché nel corso della visita del molto magnifico e reverendissimo signor Bernardino Tarugi nelle chiese della Diocesi di Milano e particolarmente nelle terre soggette alla Cura di Angera trovò che gli uomini degli infrascritti luoghi di Taino e Chieglio, nel territorio della sopra scritta Cura, dove nelle feste principali si suole celebrare la messa, sono molto distanti dalla loro Cura, perranto è fatale che molti muoiano senza avere ricevuto i sacramenti della S. Ma Madre chiesa ed anche, come spesso è accaduto, a causa della pioggia, ossia alla cattiva qualità del tempo, ossia per la distanza e la loro cattiva volontà, anche nelle feste principali nessuna messa ascoltano, poiché i Cappellani impediti come sopra, non debbono potere accedere per qui celebrare, né possono avere nemmeno chi spieghi ai loro figli la dottrina cristiana, e ciò viene molto a danno dettale delle loro anime.

Chiamati allora gli uomini di detti luoghi, almeno fra i principali, per trattare di così importantissimo affare, con quelli fra di loro presenti lodo per la salute della loro anime, e per evitare fatiche e pericoli, attesa principalmente la vicinanza di tali luoghi fosse molto utile per loro il mantenere qui il Curato e per detti due luoghi erigere una sola Cura.

E poiché, come talvolta è solito, a causa delle discordie degli uomini di detti luoghi, ed anche perché non sapevano come ottenere le entrate per mantenere detto Curato, atteso che le chiese di detti luoghi non sembrano avere nulla come reddito annuale, nulla fu allora concluso, ma da allora fra loro fu tenuta riunione, conclusione e conteggio, e tuttavia quegli uomini, che hanno delle loro anime e che vogliono provvedere per questo inconveniente e pericolo, con animo ben disposto proposero di fare ricorso all'ill.mo e rev.mo signor Carlo cardinale Borromeo arcivescovo di Milano affinché con la sua solita clemenza si degnasse di concedere un prete per la messa alla Cura di detti luoghi di Taino e Chieglio, così secondo quanto segue.

Percio detti uomini di Taino e Chieglio, anche perché ciò al più presto sia fatto e sia assicurato l'invio del Curato, e questi uomini del luogo di Taino sono:

Bartholomeo del Bartino figlio di Giovanni, sindaco, per se ed a nome di Matteo suo fratello, per il quale promise, rinunciando alla ratifica;

Bautista de Giacometti figlio di Giovanni, parimenti sindaco;

Giovanni de Pegys detto il Prà figlio del q. Cristoforo, parimenti sindaco;

Giovanni del Mirra figlio q. Giò Giulio, parimenti Sindaco, per se ed a nome di Giulio suo nipote, per il quale promette come sopra;

Giacomo del Tendoya figlio q. Francesco, console della comunità e degli Uomini del luogo di Taino, per se ed a nome di Antonio e Giuseppe suoi fratelli per i quali promise c.s.;

Cristoforo de Regatys figlio q. Antonio;

Francesco di Lisanza figlio q. Antonio;

Bartista del Bolgia q. Galeazzo;

Pietro Porino figlio q. Venturino;

Ambrogio Fatano figlio q. Francesco;

Angelino de Tamborini figlio q. Giovanolo;

Giacomo del Mirra figlio q. Pietro;

Bartholomeo del Paletta figlio q. Maino per se ed a nome di Berro e Domenico suoi fratelli per i quali promette c.s.;

Stefano Martinolo figlio q. Martinolo;

Francesco de Moralle figlio q. Filippo;

Antonio del Muscia figlio q. Gerolamo;

Angelo de Coccaro figlio q. Pietro;  
Giovanni Giacomo del Palieta figlio q. Melchiorre;  
Giovanni Angelo Foyato figlio q. Battista, abitante nel luogo di Monzeglio, comunità  
del luogo di Taino;  
Giovannetto del Palieta figlio q. Benedetto, tutti abitanti in Taino.

#### Del luogo di Cheggio

Martino de Parma figlio q. Tommaso, console della comunità ed uomini di Cheggio;

Cerolano Gambino figlio q. Giovanni Angelo;

Baldassare de Balzatti figlio q. Pietro;

Christoforo de Caton figlio q. Nicolo;

Stefano de Eusebilo figlio q. Giacomo;

Gio Piero Ceruti figlio q. Domenico;

Gio Angelo de Giorimico figlio q. Stefano;

e Andrea de Massironi figlio q. Giovanni, tutti abitanti nel detto luogo di Cheggio i quali sono e rappresentano rispettivamente tutto il Comune e gli uomini di detti luoghi di Taino e Cheggio, ed almeno più di due parti sul tre di detti uomini e comunità di detti luoghi, rispettivamente referendo come sopra, coi loro nomi propri ed a nome di tutti gli altri abitanti e quelli che temporaneamente abitano in detti luoghi come sopra e di detti comuni, e per essi debitamente referendo come sopra, ed anche per causa della costituzione, tutti quelli col miglior modo promisero di ratificare sotto obbligazione e ricostituzione e tutti unanimi, uniti e congregatisi nella casa di abitazione di Zaccneo di Colonia per procedere volontariamente ed in ogni modo.

Promisero e prometterono obbligandosi con i loro beni in peso nelle mani del M.R. prete Prospero Colonna prevosto di Besozzo, come Vicario foraneo, per l'ill.mo e rev. sig. Carlo cardinale, ed a me notaio infrascritto, persona pubblica stipulante, e per il prete da mettere dal predetto ill.mo e rev.mo cardinale alla Cura dei detti luoghi di Taino e Cheggio, e così anche a tenore del presente istromento supplicando l'ill.mo e rev.mo cardinale come sopra perché lui si degni di mettere un pastore alla cura delle loro anime.

Così e tale che detti uomini soprannominati di Taino e di Cheggio daranno a nome di detti uomini di Cheggio anche in solido e detti di Taino egualmente, salvo che possano sempre procurare detti sindaci di Taino, ed in solido come sopra per loro conto tutta la somma anche in perpetuo come sopra al detto futuro Curato per la sua entrata e reddito annuale del luogo detto di Taino.

Moggia i 4 di misura di segale e miglio della misura di Milano, ogni anno, durante la sua vita, e per lui fino a che eserciterà la Cura, ed anche in perpetuo per gli altri che eserciteranno detta Cura, e ciò oltre le primizie che ogni anno si pagheranno e sono soliti pagere al rev. sig. Prevosto d'Angera per il governo della Cura di detto luogo di Taino, in ragione di stava uno di misura per ogni singolo pigionante di detta misura di miglio e di panico, la quale primizia ammonta alla somma di moggia tre ed anche secchi due di vino da buon mosto per ogni massaro, con l'onere egualmente di legge-re la Passione a tempo debito e come da loro consuetudine.

Un pollastri per ogni pigionante.

Oltre anche il legato perpetuo di moggia tre di questa misura che si paga ogni anno per quello de Regatys di detto luogo al rev. sig. prete Davide Visconti eletto dai de Palieta e de Regatys, ai quali è attribuito, come si dice, la facoltà di eleggere il Cappellano per l'adempimento del predetto legato, il cui onore è di celebrare una messa nella chiesa del luogo di Taino, ogni settimana, nel giorno di mercoledì od in quello di venerdì, e che sono o dicono di essere Filippo de Regatys e Cristoforo suo fratello, figli ed eredi del q. Antonio, e Battista de Regatys cubano, figlio del q. Pietro, ed il soprascritto Bartolomeo del Palieta, Berro e Domenico suoi fratelli i quali, a tenore del presente istromento, volontariamente e come sopra, detto Cristoforo e Filippo anche a nome del loro cugino per il quale pronisero come fatto e con debite rinunce, e rinunciando ad ogni eccezione di promessa fatta ad altri, e così

detto Bartolomeo Palieta per se ed a nome dei suoi fratelli similmente promette ratificato come sopra, anche tutti se sia necessario, e non altri, di far ratificare il presente istromento, rinunciarono e rinunciano al detto M.R. sig. Vicario avanti detto me notaio stipulante e ricevente, a nome di detto futuro Curato, e su di lui ed attorno a lui fecero e rinunciarono ad ogni elezione ed autorità su detto legato di moggia tre come sopra, con il soprascritto onore, e così di Curato in Curato passi sino in perpetuo, protestando di non volere più usare di detta autorità, ma che detto reddito con suo onore come sopra rimanga con gli altri redditi a detto futuro curato, e non altri e con altri e così che il presente rinunciante non pregiudichi a detto prete Davide, attuale Cappellano, già eletto come sopra, né nei suoi diritti, in ogni caso, ma si intenda l'elezione di esso fatta durare fino a che viva o sarà di diritto, e non altrimenti.

Detti (uomini) poi di Cheggio.

Moggia sei della predetta misura, secondo detta misura, parimenti da pagare ogni singolo anno per come sopra al futuro Curato, compurata la scelta primizia egualmente da pagare al sig. Prevosto d'Angela come sopra.

Pure secchia uno di vino predeito per ogni massaro, da consegnare per la lettura della Passione come sopra, giusta la loro consuetudine e rito, a tempo debito.

E questo anche oltre il reddito dei beni della chiesa o clericato di S. Damiano di detto luogo, ascendente alla somma di moggia tre, e di quel miglio uno di misura come sopra che si paga ogni anno da quei de Rege del detto luogo di Cheggio che fanno poi la detta somma per i sudetti di Cheggio moggia dieci di detta misura, per il pagamento del quale firò tutti gli uomini, sia del luogo di Cheggio che di Taino, siano tenuti per la loro parte a portare in solido, ed anche come in solido anche con le debite obbligazioni e rinunce, e come detti di Cheggio per dette moggia sei sol tanto, e che detti sindaci di Taino, sia presenti che futuri, siano tenuti in solido per tutti di detto luogo, salvo ciò che non siano tenuti, al pagamento di dette moggia tre a causa di quel legato, se non concedente detto prete Davide, da predetto pagamento di detti legati come sopra, e che i predetti tutti uomini sia di Taino quanto di Cheggio per la loro sopra detta contingente quota possano convenire in qualunque luogo e davanti a qualsiasi giudice col rispetto, e ciò a rispetto come sopra per il suo reddito come sopra.

Patto speciale apposto, ossia ciò che detto Curato quanto sarà nella Cura come sopra, sia tenuto a quanto detta Comunità convenne di celebrare, di tre messe da celebrare in detto luogo di Taino, una messa in detto luogo di Cheggio, e ciò ad effetto come rimuovono ogni controversia.

Così col patro che se necessario debba essere mandato un prete Curato come sopra, sia dato affidamento di migliorare i beni od i redditi dei beni, sia per S. Damiano del luogo di Cheggio, come pure i beni sia di Taino che di Cheggio, e che non per questo si diminuisca in nessun modo il predetto promesso reddito a lui assegnato come sopra.

Rinunciando.

La qual cosa.

Con parti esecutivi.

Con giuramento da aversi come ratificato e da non contravvenire sotto ogni rispetto. Le quali singole cose furono state fatte e si faranno presente ed audiente ed intelligente, il rev. sig. prete Francesco Ranzi parroco di detta terra di Angera consentente alle predette cose e rimanendendo ad ogni suo diritto a lui spettante per ragione di primizia per detti luoghi di Cheggio e Taino, e ciò al sopraggiungere del Curato e non in altro modo.

E sulle predette cose.

Atto nella casa di abitazione del detto signor Zacheo, sita come sopra, presente detto signor Zacheo figlio del fu Felice, Marco Antonio de Sacheti figlio del fu Martino, abitante in Angera, ed il signor Leonardo de Boysi figlio del fu Francesco abitante nel luogo di Taino tutti noti ed idonei, omesso il segno tabellonare.

Io Giovanni Battista de Vegis figlio del fu nobile signor Lodovico, notaio pubblico di Milano, il soprascritto istromento rogato, trascritti come lo troval, ed in fede mi sotto-scivo.

Guerrilla Universidad

J. Smith Peñalosa (Puro Hijo)

J. M. Gómez Jiménez

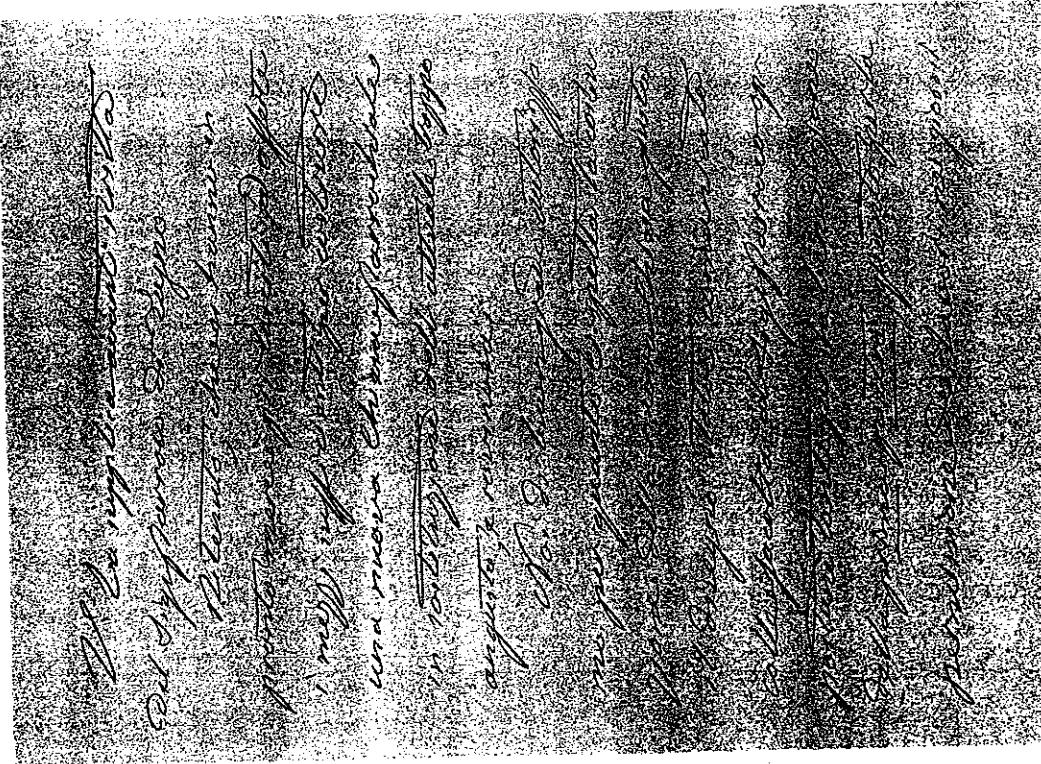
J. C. Gómez Jiménez

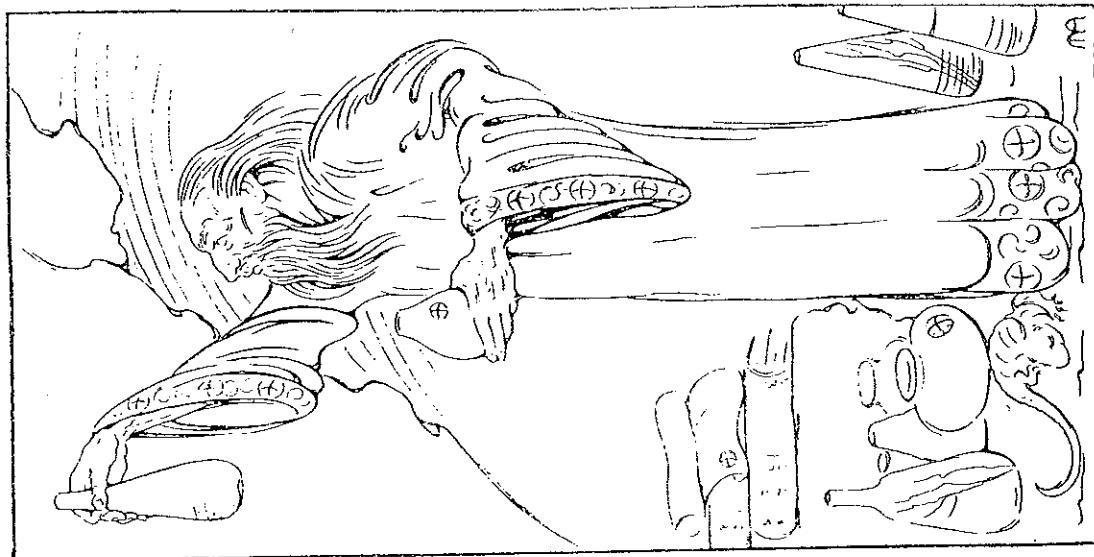
3.000

Guerrilla Universidad

1970

penitentiary





Perché per rapporto delle materie  
 relative, certamente secondo il D.  
 minacciava una specie di bendaggio  
 e sarei quindi consigliato che  
 qualche modo sia un po' pronto che  
 non sia a magazzino perché il D.  
 al vantaggio privato delle  
 avesse,

Dato in Genova il vento 11/12/1963,

Ag. Luigi S. Cattabriga  
 Consiglio Di' M. Varese

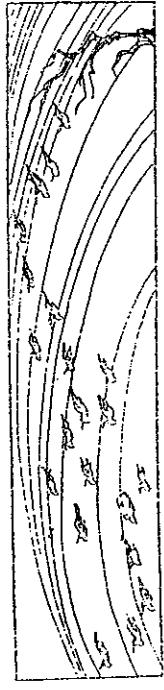
*[Handwritten signature]*



Abitava una caverna mezza sepolta nel verde, tutta ingombra di vasi, di barattoli e di fialc, nelle quali egli conservava le sue miracolose pomate e le preziose essenze distillate dalle erbe. Nel mezzo della grotta, su una gran pietra levigata che gli serviva da tavola, scintillavano nella penombra filtri, storte e lambicchi scintillavano nella penombra filtri, storte e lambicchi di vetro, tra mucchi di antiche pergamene e pentole e recipienti d'ogni sorta e dimensione. E attorno alle fiamme dei fornelli, guizzavano le agili salamandre e grossi rospi girondolavano saltelloni per ogni dove, sostando imbambolati a specchiarci nelle bocce di lucido cristallo. Un gatto nero, che consci della propria superiorità non degnava mai d'uno sguardo i suoi compagni irrequieti, stava accoccolato a ronfare sui libri della sapienza, quando non accompagnava il padrone nel bosco, alla raccolta delle erbe medicinali.

I primi ad incontrare il venerabile vegliardo furono alcuni boscaioli di Taino, un giorno ch'erano in collina a far legna; scoprindoli suoi fratelli di fede in Cristo, egli s'era intrattenuto affabilmente con loro e li aveva poi condotti alla caverna. Colà giunti, in quattro e quattr'otto, il mago aveva fatto scomparire ad uno de' suoi ospiti un'enfisiione che lo tormentava ad una gamba, applicandovi un impiastro d'ortiche; a un altro aveva tolto una verruca che gli deturava il naso sin dalla nascita, spennellandovi sopra un liquido speciale e pronunciando, rivolto al sole, le magiche parole:

« Va, verruca mia,  
Che il sol ti porti via! »



### LA VALLE DEI PASSERI

(LEGGENDA DI TAINO)

Taino s'affaccia a mezza costa, a contemplare la pianata d'Angera e il lago che s'attarda nell'ultimo basso piano di forzar la cerchia delle alture e scagliare l'impero delle sue acque per la rotta di Sesto Callende. Sopra il villaggio, la collina è allegramente festonata sino al sommo di viti che si reggono l'un l'altra con le braccia ossute dei tralci, timorose quasi di scivolar giù per la china.

Ma al tempo delle persecuzioni contro i cristiani, quassù era un fitto bosco che per lunghi anni ospitò un eremita la cui fama perdura, sebbene il nome sia andato perduto nei secoli. Veniva dall'Africa che aveva girato in compagnia di San Cosimo e di San Damiano apprendendovi, sotto la guida dei due grandi maestri, l'arte della magia e la scienza della medicina, secondo le antiche formule del sipientissimo Salomonne e i segreti e le ricette della regina Cleopatra.

E il sole se l'era portata via davvero! Cose, senza alcun dubbio, mirabili. La fama di queste guarigioni si sparse rapida tra i cristiani e fece sì che quando, poco dopo, in Lisanza e nelle terre adiacenti scoppiò una spaventosa epidemia di colera, essi ricorsero senza indugio alle cure dell'eremita. Lunghi cortei salivano la collina nel cuore della notte, trasportando sulle barelle gli ammalati che venivano deposti intorno la caverna, in capanne improvvisate al lume delle torcie.

Ma la cosa non poteva passare inosservata ai pagani: ben presto anch'essi, sorpresi dall'insolito movimento notturno e dalle molte miracolose guarigioni, accorsero in massa dal mago che gli uni e gli altri curava con egual cuore. Così, ben presto, nel bosco, sorte un vero e proprio lazzaretto e il vegliardo s'aggirava infaticabile il di e la notte, da giaciglio a giaciglio, prestando le sue cure ai poveri colerici che ormai non lo chiamavano più che con un sol nome: il Santo.

Molte furono le conversioni alla vera fede, molte guarigioni eh'egli operò; purtroppo, numerosissime anche le vittime del morbo, chè, già si sa:

#### Contra vim mortis

Non est medicamen in ortis.

E i morti seppelliva egli stesso nella nuda terra, a ciascuno ponendo per riparo un tegolo sul viso; e il gatto nero vagava la notte tra le fosse miagolando il lamento dei defunti, poichè il suo padrone, frattanto malati, non aveva neppure il tempo di recitare una preghiera per la loro pace eterna.

\* \* \*

Nelle grandi calamità e nelle immani sventure, gli uomini ritrovano la così detta solidarietà; ma non appena il pericolo cessa son subito da capo ad accapigliarsi e a dilaniarsi tra loro. Storia vecchia, ma sempre vera; così avvenne infatti anche in quel tempo, sulle sponde del lago.

Cristiani e pagani, che davanti allo spettro del morbo avevano messo da parte ogni rivalità ed ogni lotta di religione, non appena il flagello scomparve ricominciarono ad odiarsi; i pagani, in maggior numero, ebbero buon gioco e ripresero le persecuzioni non risparmiano nemmeno il vegliardo della collina, al quale pure dovevano tanta riconoscenza.

S'appiattarono, un giorno, in una ventina, attorno alla cappelletta che il buon uomo aveva costruito nel frattempo, in onore de' suoi santi maestri Cosimo e Damiano, proprio davanti all'imbocco della caverna. Egli stava tranquillamente affrescando una parete interna, quando udì un fracasso indiabolato, come di cristalli frant. Si sporse a guardare giù nella grotta: vide i suoi lambicchi e i preziosi barattoli volar in frantumi sotto una grande di pietre, vide il povero gatto fuggir via miagolando e sbuffando, colpito da una sassata; egli stesso, per un pelo, non ebbe il capo acciacciato da un ciottolo scagliato con violenza contro di lui; e intanto nel bosco echeggiavano fischi, risate, invettive:

— Vecchio balordo, li vogliamo strappare la barba pelo a pelo!

— Lavai il viso che sei nero come un corvo!  
(Il poveraccio aveva la pelle cotta dal sole d'Africa).

— Se le viti quest'anno non hauno dato uva, è per i tuoi maledetti sortilegi, stregone!

— Ti metteremo allo spiedo come un lordo!

— Vedremo se ballerai tra le fiamme come le tue salamandre!

— Guarda, guarda, che faccia di scimmione ha sgorbiato quel tanghero, sul muro!

A tanto insulto il huon vecchio si sentì morire e i pennelli gli caddero di mano: lo scimmione era rientrato che San Pietro, del quale egli aveva terminato proprio allora di dipingere la testa e la mano destra benedicente.

Ahi, sacrilegio!... ma in quel momento avvenne un fatto incredibile, straordinario: la testa dipinta si volse di scatto verso il bosco, gli occhi sfavillarono di sacro fuore e la mano, strappando le pietre dal murro, prese a scagliarle con forza inaudita contro i pagani. Ad ogni lancio rispondeva un grido di dolore, segno che l'Apostolo coglieva nel segno; in pochi istanti fu fatta piazza pulita. Allora la testa si volse nuovamente di fronte, e la mano si ricompose immobile, a benedire.

Dopo un tale miracolo, l'eremita non ebbe più cuore di continuare la figura di San Pietro e lasciò il dipinto incompiuto, così com'era e com'è ancor oggi.

Un simile castigo avrebbe dovuto servire di ammonimento ai pagani: macchè! non se la diedero affatto per inteso e, qualche giorno dopo, eccoli di nuovo sui

la collina. Questa volta, avanzavano in massa compatata, vocando inferociti, ben decisi di farla finita ad ogni costo. Già non distavano molto dalla caverna, quand'esso improvvisamente il sole si oscura e una nube di uccelli, piombando rapida dal cielo, viene a frapporsi fra loro e il rifugio dell'eremita.

La moltitudine degli assalitori s'arrestò attonita, senza respiro, a guardare: erano passeri, giungevano a stormi a masse a falangi da ogni collina, da ogni bosco, dalla pianura, dalle sponde del lago; rotearono dapprima come turbine attorno all'erenio, ingenuoli d'una siepe vivente, poi si posarono sul pendio stemmendosi in fitta catena dalla sommità al piano. E, simo a sera, più non s'udi che un cricchiar di beccucci, un raspar di zampette affaccendate a sterrare, e il frullio degli uccelletti svolazzanti che ammucchiavano ai lati dello scavo la terra rimossa.

Ben presto, spiccò sul verde una striscia bruna che divenne solco, s'approfondì in fossato, s'allargò in alleve di torrente per quale le acque, sgorgate dalle viscere della collina, si gettarono a valle scrosciando.

I pagani, che non avevano più avuto ardore di far un passo avanti, ritornando scornati alle loro case mormoravano:

— O costui è uno stregone portentoso, oppure è veramente protetto dal suo Dio; meglio, ad ogni modo, girargli alla larga prima che c'incolga il peggio!

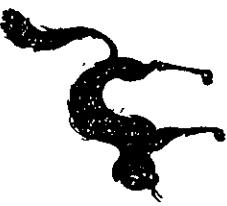
\* \* \*

Visse il buon vecchio molti anni ancora e per ricognoscenza della protezione avuta dal Cielo, dipinse

nella cappelletta, sopra l'altare, la Vergine con San Cosimo e San Damiano coronati da stormi di passeri. Chi sale la collina di Taino, oltrepassata Cheggio, giunge a una cascina che porta il nome di San Damiano, e proseguendo trova la Valle dei Passeri, profonda e boscosa e più avanti la cappelletta dell'eremita. Sui muri, si scorgono gli antichi affreschi scrostati e guasti dal tempo: la Vergine, i due Maestri e il volo degli uccellini salvatori; e da una parete laterale guarda severa la faccia di San Pietro che scagliò sassi contro i pagani. Qui vengono in processione ogni anno, al 25 di Marzo, donne di Taino, di Cheggio e di Capronno. Perchè fu in tale giorno che, un tempo, la gente di questi paesi udì squillare le campane dell'eremo; accorse: il solitario giaceva nella cappelletta serenamente addormentato nel sonno eterno. E le campane (quelle che ora sono sul campanile di Cheggio) suonavano, suonavano a distesa senza che nessuno le toccasse, per annunciare agli uomini che il vecchio saggio e pio era assunto alla gloria dei cieli.

## CAPPELLANI E PARROCCHI

	Cappellani	A. M. G.
1 - Visconti Davide	23- 6-1553 - 11- 4-1579	25 9 18
2 - Berna Francesco	20- 5-1579 - 21- 8-1581	2 — 1
<i>Parrocchi</i>		
1 - Berna Francesco	22- 8-1581 - 3- 3-1616	34 6 12
2 - Clerici Francesco	16- 3-1617 - 12- 1-1622	4 9 27
3 - Ruffio Alberico	25- 2-1622 - 30-11-1628	6 9 5
4 - Riva Carlo	12-12-1628 - 30- 8-1650	21 8 18
5 - Riva Giovanni	17- 5-1651 - 18- 9-1672	21 4 1
6 - Riva Giuseppe	19- 9-1672 - 15-11-1714	42 1 26
7 - Riva Giovanni Battista	28-12-1714 - 10- 3-1741	26 2 13
8 - Bertrini Giovanni Battista	13- 3-1741 - 16- 2-1788	46 11 3
9 - Lissoni Michele	6- 9-1788 - 14-11-1805	17 8 2
10 - Marzini Innocenzo	13- 2-1806 - 8- 3-1814	8 — 8
11 - Crippa Giovanni	19- 3-1814 - 23-12-1817	3 9 4
12 - Bianchi Giovanni Battista	12- 3-1818 - 1- 9-1821	3 6 20
13 - Sala Gaetano	7- 9-1821 - 16- 9-1840	19 — 9
14 - Brioschi Luigi	3- 4-1841 - 22- 6-1849	8 2 19
15 - Cominetto Antonio	7- 3-1850 - 18- 5-1888	38 2 11
16 - Gadda Giòsué	16-12-1888 - 27- 6-1907	18 5 22
17 - Vignati Martino	29-12-1907 - 25- 6-1945	37 5 27
18 - Brivio Giuseppe	28-10-1945 - 30- 4-1972	26 6 2
19 - De Bernardi Cianni	2- 6-1972 - in carica	



DOCUMENTO N. 6

I REGISTRI PARROCCHIALI

*Liber Chronicus*

Consta di una parte storica e di una cronologia.

Il cardinale Andrea Carlo Ferrari ordina di tenere un libro di cronaca per annotare i fatti più importanti, sia religiosi che civili.

Nel 1904 il parroco Giosuè Gadda ottiene dagli ordinari ed inizia le annotazioni a partire dall'anno 1901, attingendo le notizie, anche precedenti, dall'archivio parrocchiale, dai registri e dai verbali delle visite pastorali che si trovano presso la prepositura di Angera.

*Registro dei battesimi*

n. 1 - 24-11-1604 -	3-3-1616	(da 4-4-1616 a 15-3-1617 manca)
n. 2 - 16-3-1617 -	5-5-1624	(da 6-5-1624 a 9-3-1639 manca)
n. 3 - 10-3-1639 -	3-9-1704	(da 4-9-1704 a 5-6-1715 manca)
n. 4 - 6-6-1715 -	25-4-1730	
n. 5 - 30-4-1730 -	20-9-1779	
n. 6 - 24-9-1779 -	14-9-1810	
n. 7 - 19-9-1810 -	11-12-1821	
n. 8 - 1-1-1816 -	16-4-1832	
n. 9 - 18-4-1832 -	27-8-1845	
n. 10 - 28-8-1845 -	25-4-1858	
n. 11 - 7-5-1858 -	27-5-1873	
n. 12 - 5-6-1873 -	26-11-1899	
n. 13 - 28-11-1899 -	28-12-1900	
n. 14 - 1-1-1901 -	17-7-1920	
n. 15 - 5-9-1920 -	21-12-1952	
n. 16 - 4-1-1953 -	3-8-1968	
n. 17 - 4-1-1968 -		

*Registro dei matrimoni*

n. 1 - 8-7-1664 -	13-11-1779	(da 14-8-1691 a 12-2-1707 manca)
n. 2 - 15-1-1780 -	26-6-1821	
n. 3 - 24-10-1815 -	14-11-1857	
n. 4 - 14-1-1858 -	17-12-1889	
n. 5 - 11-1-1890 -	9-12-1900	
n. 6 - 7-1-1901 -	9-12-1933	
n. 7 - 20-1-1934 -	13-10-1945	
n. 8 - 22-10-1945 -	30-12-1961	
n. 9 - 20-1-1962 -	21-10-1973	
n. 10 - 19-1-1974 -		

*Registro dei morti*

n. 1 - 8-10-1672 -	13-9-1691	(da 16-9-1763 a 2-12-1765 manca)
n. 2 - 13-2-1707 -	16-4-1729	
n. 3 - 18-4-1729 -	15-9-1763	